

L'Arsenale nel futuro di Venezia. Il progetto della Marina Militare*

di PAOLO PAGNOTTELLA

Ammiraglio di Divisione, Comandante dell'Istituto di Studi Militari Marittimi

Quando gli italiani sono arrivati a Venezia, nell'ottobre del 1866, stabilirono per legge che l'Arsenale fosse la sede della Regia Marina. Successivamente, con un progresso di leggi, la Marina vi ha svolto ruoli e attività sempre più differenziate. Nel maggio 2000, un decreto del Presidente della Repubblica ha sancito che Venezia divenisse "polo culturale della Marina". La Marina, fino a qualche anno fa, aveva il dovere di mantenere a Venezia una base operativa e, solo recentemente, il governo ha convenuto che non fosse più necessaria una presenza operativa della Marina. Venezia, con questa legge e con il citato decreto del Presidente della Repubblica, è stata finalmente definita polo culturale. Cercherò quindi di mostrare cosa noi intendiamo per polo culturale in modo che tutti possano poi svolgere le proprie considerazioni.

Qual è il futuro dell'Arsenale?

La Marina, che non ha l'ambizione, né le caratteristiche, né il personale idoneo a fare un progetto, identifica le linee della sua azione per poi farle trasformare dai competenti organi dello Stato, in materia progettuale.

Vale la pena ricordare che l'Arsenale è dello Stato e la Marina lo esercita per delega dello Stato.

L'Arsenale è circa 1/7 della città e dunque ha un'importanza non solo storica, ma strategica, culturale ed economica per la città, e questa è la base anche del nostro ragionamento.

Nel nostro masterplan è indicato come noi vediamo il futuro Arsenale.

Questo è stato oggetto della presentazione che ho fatto al Capo di Stato Maggiore della Marina, ricevendone mandato e approvazione. Dunque, vi racconterò esattamente dello stesso masterplan che ho usato nella presentazione fatta alle mie superiori autorità. Inoltre tutto ciò che dico è ben noto all'amministrazione comunale di Venezia. La lettera

con cui il Capo di Stato Maggiore della Marina ha inviato, all'allora Sindaco professor Cacciari, le linee guida sulle quali la Marina intendeva muoversi, risale al 1999, ma i punti fondamentali sono tutti identificati: polo culturale della Marina in testa, musealizzazione del Sommergebile Dandolo, percorso museale al chiuso e all'aperto e tutte le altre iniziative che la Marina intende realizzare. Queste iniziative sono state da me personalmente illustrate all'attuale amministrazione di Venezia al signor Sindaco Costa e ai suoi collaboratori. Che cosa prevede questo progetto?

Il primo passo è il trasferimento dell'attuale Istituto che è il maggior Ente di formazione culturale dei futuri dirigenti della Marina e quindi dello Stato. A Venezia, perché crediamo fermamente che questa città sia l'unica sede degna di avere questo Istituto. In secondo luogo c'è l'esposizione del primo sottomarino progettato e costruito in Italia nel dopoguerra (l'operazione è già in corso), e poi il mantenimento dell'attuale attività militare all'interno dell'Arsenale. Ma qui uso una ripetizione: è la legge che ce lo dice, dobbiamo stare lì dentro, sebbene con un nuovo e moderno sistema di relazioni fra attività militari e civili. Il nuovo sistema non prevede più assolutamente barriere architettoniche, barriere fisiche fra le attività militari e la circolazione della popolazione, perché non ve ne è alcun motivo. Non deteniamo armi, non abbiamo particolari segreti da mantenere, dunque l'Arsenale può diventare benissimo un luogo di convivenza serena, fra attività militari e civili. Sinteticamente, dunque, è questo che noi intendiamo per "polo culturale" della Marina. La seconda premessa che volevo fare, è che quando la Marina parla di Arsenale, intende riferirsi solamente alla parte di cui possiede le chiavi, cioè l'area che è ancora demanio militare. Dunque mi occuperò solo della parte sud che definisco come parte assolutamente da mantenere sotto un unico controllo. La Marina non intende, dal punto di vista demaniale, quindi della proprietà, cedere alcun millimetro di questo Arsenale. Questa

* Testo pubblicato per gentile concessione di "Lagunamare", periodico dell'Assonautica, sezione provinciale di Venezia.



Rio dell'Arsenale (post 1894 ante 1897), IRE, Fondo Fotografico Filippi

non è un'arrogante presa di posizione, ma una premessa sulla quale poi si svilupperà il discorso progettuale. Per mantenere i nostri compiti di Istituto moderno, in chiave di evoluzione futura, il primo passo è stato identificare che cosa ci serve e cosa ci servirà.

E questa è l'analisi che abbiamo fatto. Ci serve per raccogliere tutta quella che è la nostra eredità morale, storica e della marineria. L'Italia è un paese stranissimo, una nazione con quasi 7000 km di costa, vocato al mare, che ha sempre avuto le sue fortune e le sue disgrazie provenienti dal mare o sul mare e, stranamente, per una dissociazione freudiana, ha sviluppato viceversa, una sensibilità alle cose di terra straordinariamente grande e ha sempre ridotto e tenuto in scarsa considerazione la parte marittima.

Bene, ciò ha fatto sì che questo patrimonio di cui invece dobbiamo andare fieri, non sia stato valorizzato.

Venezia è stata la più grande potenza militare marittima che la storia ricordi. Sono nettamente

sicuro, e ho sostenuto questa tesi in Inghilterra, che quando in Inghilterra si andavano identificando i termini della talassocrazia quale poi si è sviluppata, non hanno fatto altro che copiare le leggi, l'ordinamento, le procedure della Repubblica di Venezia. E le hanno utilizzate per dare vita a quello che è stato il più grande impero del mondo. Venezia ne aveva già le basi. Ma chi se ne ricorda, dove sono e dove andiamo a studiarle? Sicuramente a Venezia, non ci sono altri posti in Italia.

Ma Venezia non ha nient'altro che un piccolo museo navale organizzato peraltro in verticale e dobbiamo domandarci se sia mai possibile organizzare un museo sulla base della verticalità. Cioè, dobbiamo mettere i pezzi più pesanti in basso e i pezzi meno pesanti in cima, senza un ordine cronologico, senza una visione storica o soltanto logica. È quindi necessario mettere mano a questa che è la nostra tradizione perché è tutto disorganizzato. Dobbiamo provvedere al più presto. E dove, se non a Venezia, e dove, se non dentro l'Arsenale e dove, se non nel cuore del potere marittimo della Serenissima? È lì

pronto! Sembra quasi attendere soltanto che qualcuno se ne occupi da questo punto di vista. Dunque, noi siamo partiti da questo pensiero. Come vogliamo svilupparlo?

Abbiamo identificato un'area per spazi espositivi esterni e una grande massa di spazi espositivi interni.

Certamente, il nostro obiettivo non è egoistico. La Marina Militare, per quanto rappresenti l'ombrello sotto il quale riguardare tutta la cultura, la storia e la tradizione marittima d'Italia, tuttavia non ne è l'unica esclusiva detentrica: vi sono altre entità da coinvolgere: dalla Marina Mercantile alle Marine Locali, c'è tutta una massa di tradizioni che non attendono altro che essere conglobate in una visione unica della storia marittima nazionale. Ecco che allora questo spazio che la Marina non utilizzerà per i suoi fini militari, può essere destinato a questo nuovo museo, attraverso un sistema che prevede la sinergia di tutti questi elementi che vorranno concorrere con noi nell'imbastire e nel realizzare attività marinare. Noi però non vediamo dentro l'Arsenale altro tipo di attività che questa. La storia, l'anima dell'Arsenale, non possono prevedere attività di carattere diverso e lo sottolineo; naturalmente parlo della parte sud e non della parte nord dell'Arsenale, dove esistono già insediamenti produttivi industriali, di ricerca ecc.

Quello che avverrà nella parte nord mi trova perfettamente d'accordo con il piano direttore approvato dal Consiglio comunale.

Il sistema sul quale vogliamo muoverci è il sistema che abbiamo brillantemente e con grande reciproca soddisfazione inaugurato con la società Biennale. La Biennale persegue scopi che sono esattamente limitrofi, contigui, compatibili con quelli della Marina. È un'organizzazione che persegue scopi culturali, d'avanguardia è vero, e noi un pochino meno d'avanguardia, ma sono compatibili con quegli spazi. La meraviglia che provano i visitatori della Biennale credo che sia associabile non solo al contenuto esposto, ma anche al contenente.

Lo Stato, che fino a qualche anno fa, quando concedeva delle porzioni di suo territorio a un privato o a un pubblico, richiedeva un canone d'affitto, oggi accetta che il canone di affitto possa essere devoluto in gran parte al restauro dello stabile nel quale viene ospitata la concessione. Ecco quindi l'artificio giuridico attraverso il quale la Marina intende agire per accogliere all'interno dell'Arsenale gli altri soggetti, parlo del Ministero

dei Beni per le attività culturali, altri ministeri, enti o anche privati, che hanno progetti, idee compatibili con la grande idea della Marina. Dunque nessuno spazio a supermercati, nessuno spazio a depositi di barche, nessuno spazio a yacht club, nessuno spazio ad altre cose, ma soltanto accesso a tutti coloro che hanno la voglia e l'idea di contribuire a rifare di Venezia la capitale mondiale del mare e dunque della marineria.

Il masterplan mostra qual'è l'unico pezzettino che si terrà la Marina militare; credo che tutti si convenga che non sia possibile fare dei futuri dirigenti della nostra organizzazione senza cultura della propria storia. Ebbene, noi agiamo in un contesto in cui per esempio, non so se è noto ai più, non abbiamo una sola nave che abbia partecipato alla seconda guerra mondiale da far vedere ai nostri figli. Per loro forse la seconda guerra mondiale sarà come la guerra dei cent'anni... Non abbiamo nulla da far vedere loro perché la follia distruttiva autolesionista, che abbiamo testé superato dalla fine della seconda guerra mondiale, ha distrutto tutto. Non abbiamo memoria. L'unica memoria, e questo ritorna a vantaggio e a gloria di Venezia, ce l'abbiamo noi a Venezia: eccola lì, è una moto-zattera, piccola imbarcazione che comunque si è coperta di gloria nella guerra dei convogli, guerra che sottolineo abbiamo vinto nella seconda guerra mondiale (oltre a quella dei mezzi d'assalto, consentitemi) e poi abbiamo un'altra piccola moto-silurante conservata all'interno del Padiglione delle Navi. Se qualcuno vuole vedere qualche unità di Marina sopravvissuta alla seconda guerra mondiale deve venire a Venezia. Può andare in tutto il resto d'Italia ma non vede nulla, neanche un piccolo accenno di quello che è stato il nostro passato. E allora noi svilupperemo anche questo settore. Cominciamo ad avere dei pezzi storici: un antiquario da cui sono andato tempo fa mi ha detto: "ma guardi, già un mobile del 1950, egregio ammiraglio, è un mobile del secolo scorso". Ha ragione! Non ci avevo fatto caso. Non ha solo 51 anni, ma è del secolo scorso. L'accezione mi ha convinto che già roba degli anni cinquanta è materiale storico.

Bene, in questa fase in cui ripeto siamo soltanto all'identificazione delle linee del progetto, abbiamo già avuto dei contributi di idee; per esempio una società privata mi ha chiesto in concessione un capannone per organizzare sale, virtuali e non, con la storia di Venezia. Quindi vedete che intorno a queste linee progettuali della Marina già si possono sviluppare fantasie. Ma una parte veramente

consistente l'abbiamo già identificata. Questa è la casa del Bucintoro. I Francesi, quando arrivarono a Venezia, la prima cosa che fecero fu incendiare il Bucintoro, dopo averlo (*ça va sans dire*) accuratamente spogliato dei suoi rivestimenti in oro. Noi abbiamo in Arsenale la Casa del Bucintoro. Cosa ci possiamo fare? Certamente non ricostruirci un Bucintoro kitch. Abbiamo dunque pensato di metterci una delle cose più straordinarie che siano disponibili e che nessuno ancora ha valorizzato. Abbiamo ben due galee sommerse intatte o quasi, che giacciono ancora sul fondo: una di San Marco in Boccalama e l'altra del lago di Garda. Sono due galee che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali non ha ancora portato in superficie perché non sa dove metterle. Non vi sono dubbi su dove mettere due navi del XIV secolo: dentro l'Arsenale di Venezia, dove sono state costruite, e dove sarà organizzato non solo il restauro di legni che sono da 600 anni in acqua, in un caso salata e nell'altro dolce, ma verranno utilizzate anche due tecniche di restauro del tutto diverse, e quindi già attrattive come scuole di restauro. Venezia può diventare benissimo anche un centro di attività di questo genere, ciò è assolutamente compatibile con quella che è la linea direttrice del nostro progetto, non un museo storico, ma operativo, di lavoro e di attività. Il progetto è in avanzato stato di realizzazione. In particolare la galea di Boccalama potrà essere portata in superficie nei prossimi mesi. La Marina è pronta ad accogliere non solo il ricovero della galea ma, ripeto, la scuola di restauro e la successiva esibizione di questa nave – è il caso che lo sottolinei – unica al mondo, della quale si vedono solo disegni e noi ne abbiamo l'originale. Venezia ha una serie di imbarcazioni storiche che vengono quasi sempre messe in acqua soltanto per le varie regate storiche, per la Sensa ecc. Dove devono essere conservate? Nei vecchi squeri senza nessuna manutenzione o in un luogo centralizzato, dove possano essere anche esibite con la loro bellezza al visitatore di Venezia? La risposta io me la sono già data, le ho inserite nel mio progetto. L'attuale museo storico ospitato dall'antico granaio della Repubblica, secondo me va riorganizzato. Ma quando parlo di museo non parlo di esibizione statica di pezzi, messi là. Il museo moderno per i nostri figli, per i nostri nipoti è un museo interattivo, un museo dinamico, sarà anche virtuale, interconnesso, museo dove la gente, i giovani, possano toccare le cose, possano salirci



Il sottomarino Dandolo

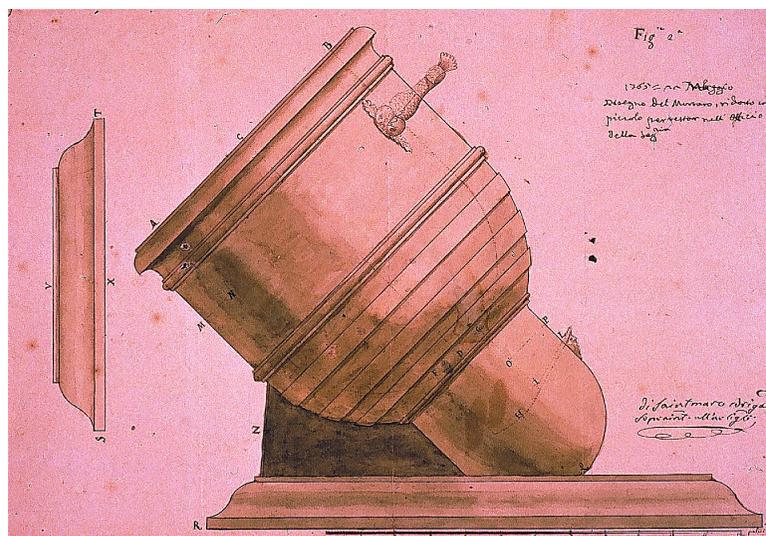
sopra, possano fare esperienze, come dicono gli inglesi. Ecco allora che il museo va riorganizzato. Abbiamo identificato una fila di capannoni, attualmente in parte ancora utilizzata come officine della Marina. Le officine saranno trasferite nella zona di nostra competenza, e riorganizzate su base moderna, nuova, scientifica. In quelle attuali troverà sede la parte museale della marittimità nazionale. Che cosa ci va dentro? Di tutto. Qualcuno ha sentito parlare delle navi di Nemi a Roma, le navi romane, le uniche esistenti? Bene, erano là esposte, ma i tedeschi nel 1944 le hanno bruciate. Abbiamo conservato dei pezzi: dove sono, chi li vede, qualcuno lo sa? Nessuno. Nessuno va a vedere le navi romane. 14 milioni di visitatori vengono già a Venezia a vedere San Marco, perché non ne facciamo venire magari altri 6 a vedere le navi romane? Le porteremo qua, speriamo, almeno in copia o ricostruite. Il sommergibile Dandolo è stato tirato a secco sullo scalo 2, scalo in pietra d'Istria dal quale abbiamo varato a fine Ottocento, primi Novecento addirittura

delle corazzate e sommergibili. Questa è un'attività che io giudico assai moderna. Verrà messo là, verrà musealizzato cioè aperto alla visita al pubblico, reso agibile nel pieno rispetto delle norme di sicurezza nazionali, e cercheremo di fare del nostro meglio perché tutti possano visitarlo. Non c'è un solo sommergibile musealizzato in tutto il Mediterraneo. Saremmo i primi ad averlo.

Per concludere, riteniamo patrimonio storico, funzionale e morale della Marina l'Antico Arsenal di Venezia. La Marina Militare italiana è l'erede naturale, storica, non solo della Marina del Regno d'Italia, ma della Marina della Repubblica Serenissima e della Marina austroungarica. Basti ricordare che Tegetoff (che frequentò il collegio per cadetti qui a Venezia, registrato come Guglielmo Tegetoff, non Wilhelm Tegetoff) quando è partito all'attacco (ahimé, non voglio ricordare Lissa, ma non dimentichiamo che Lissa si dice sia stata l'ultima vittoria di Venezia contro Genova) si tramanda abbia detto, nell'unica lingua parlata a bordo delle sue navi: "andemo fioi!". Dunque l'eredità nostra è totale, di tutta la marineria dell'Adriatico e tutta la rivendichiamo, e ce la sentiamo sulle spalle.

È anche per ottemperare a quest'obbligo che abbiamo elaborato tale progetto. E poi teniamo molto, con la presenza dell'Istituto e con tutto il nostro lavoro, ripeto, in perfetta armonia con il progetto del Comune di Venezia, di rifare di Venezia quella che era: la capitale del mare.

Obiettivo: realizzare un museo storico navale unico esclusivo, per ambientazione e contenuto, fatto di vari comparti, settore storico, pinacoteca navale, filmica e tanti altri.



Disegno di bombarda bronzea, ASVE, Patroni all'Arsenal, b. 562, dis. 17

La Marina non ha per compito d'istituto la gestione di un museo. Allora abbiamo pensato di organizzare, oggi va molto di moda, un'authority, un gruppo, snello, di poche persone che si assuma questi compiti: la gestione operativa e del personale, l'amministrazione, la parte giuridico-legale, le relazioni interne ed esterne, di questo nuovo complesso. È un soggetto del tutto nuovo, per realizzare qualche cosa che non c'era prima. Questo è il compito della nostra authority, fare qualcosa che prima non c'era e che domani ci deve essere.

La Marina Militare che cosa può fare? Ripeto, è la titolare del sedime, e la Marina non può che detenere la presidenza. Chi deve fare parte di questa authority? Non vi è dubbio, il Comune di



Colubrine di bronzo fuse all'Arsenale dai mazzaroli, da D. Gasperoni, Artiglieria veneta, Venezia, Biblioteca Querini Stampalia

Venezia. Questa authority sta già riunendosi, sta già lavorando a questo progetto, con grande partecipazione ed entusiasmo da parte di tutti questi soggetti. Che cosa abbiamo già fatto? Cominciamo con le mappe catastali; abbiamo già identificato i cambi d'uso dei vari palazzi e questa è una parte tecnica che poco può interessare in questa sede.

Abbiamo avuto recentemente la visita di studenti della Minnesota University, i quali hanno vissuto venti giorni dentro l'Arsenale e hanno fatto tesi di laurea sull'Arsenale. Io voglio molto bene agli architetti perché sono la fantasia, il nostro futuro. Certamente molte delle idee che sono venute fuori sono strampalate, sono appoggiate su fantasie di giovani, ma sicuramente il 10%, hanno il germe della novità che può benissimo essere inoculato in un ambiente storico come questo. Cito sempre la piramide del Louvre: se non avessero avuto il coraggio di fare dentro le Touilleries la piramide di vetro, non ci sarebbero milioni di persone che si muovono da Tokyo per andarla a vedere. Che poi piaccia o non piaccia questo discorso è differente, ma ci si muove per andarla a vedere. Quando vorremmo concludere i nostri lavori?

Vorremmo in sostanza, fare un plastico materiale, visibile da presentare al pubblico entro il 2004. Tutti voi sapete che le prime notizie "dell'Arsenale a San Martin" risalgono al 1104, sotto il Doge Ordelafo Falier e dunque nel 2004 sarà il 900° anniversario dell'Arsenale. Dunque in quella circostanza, se saremo stati bravi, presenteremo il progetto unitario di tutto l'Arsenale. Comprenderà la parte storica museale, la parte produttiva innovativa (new economy) e ridarà quella visione unitaria oggi vulnerata.

Riteniamo che questo progetto abbia tutte le caratteristiche per poter essere sostenibile, accettabile e perseguibile, nel senso che rinnova l'anima dell'Arsenale. L'Arsenale era uno stabilimento produttivo, storico, cuore della economia e della potenza marittima della città di Venezia.

Vogliamo ridare a Venezia il suo ruolo di capitale del mare attraverso un uso compatibile della parte storica dell'Arsenale. Prima vi si costruivano navi, ora vogliamo costruire la cultura degli uomini. Non vi è dubbio che abbiamo bisogno del concorso di tutti i soggetti interessati perché questo progetto possa avere le caratteristiche cui ambiamo.



I depositi d'artiglieria dell'Arsenale, da D. Gasperoni, Artiglieria veneta, Venezia, Biblioteca Querini Stampalia)